

Adriatico
Sequestro e sparatoria in alto mare

PESCARA. Un motopeschereccio appartenente a due armatori di Giulianova (Teramo) è stato sequestrato dalle autorità jugoslave dopo un inseguimento e una sparatoria nella quale sarebbe rimasto ferito uno dei due proprietari, l'armatore e comandante Corrado Dell'Oglio, di 40 anni.

L'episodio sarebbe avvenuto alle 14.30 a 17 miglia a sud-ovest dell'isolotto di Pomo, a metà strada tra Pescara e Spalato. La notizia si è appresa nella serata di ieri presso la capitaneria di porto di Pescara dove è giunto via radio l'appello di un altro motopeschereccio giuliese che si trovava nelle vicinanze.

Il motopeschereccio sequestrato è l'*'Eldorado Primo'*, a bordo del quale oltre al comandante Dell'Oglio si trovavano anche l'altro armatore Luciano Artoe, di 49 anni, direttore di macchina, e tre marinai dei quali non si conoscono ancora i nomi.

Secondo informazioni avute in seguito ad un contatto telefonico tra la capitaneria di porto di Pescara e Dell'Oglio non sarebbero gravemente feriti, anche se non è stato ancora chiarito se sia stato ferito da uno dei colpi sparati dalla motovedetta o nel successivo urto verificatosi tra le due imbarcazioni al termine dell'inseguimento.

Si è concluso a Bologna il processo contro sei pedofili accusati di violenza carnale. Sentenza dura ma prevedibile

Porno-racket, 53 anni di carcere

La campanella squilla dopo tre ore e mezzo e finalmente le porte del processo si aprono al pubblico. In pochi minuti il presidente legge la sentenza e snocchia condanne per un totale di 53 anni di carcere. I sei accusati di violenza carnale e altri reati contro bambini tra i 10 e i 13 anni incassano composti, poi si accasciano nelle gabbie. Per gli «stupri in diretta», sentenza dura ma prevedibile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Armando Torpedine, il fotografo del gruppo, fissa duro negli occhi i cronisti, poi, prima di essere zittito dall'avvocato, sbotta: «Non poteva andare diversamente, con tutto quello che avete scritto per un anno». William Andraghetti, considerato il «regista» di un traffico di bambini, commenta più freddamente le cifre: «Se mi aspettavo una condanna del genere? No, avrei detto la metà».

Antonio Iuzzolino, presidente della prima sezione penale di Bologna, ha appena letto il dispositivo della sentenza. I sei bolognesi accusati di abusi sessuali su altrettanti bambini tra i 10 e i 13 anni sono stati condannati a pene comprese tra i 7 anni e 6 mesi e i 10 anni e 6 mesi; il massimo della pena per William Andraghetti e Francesco Zani, l'unico imputato ieri as-

sente dall'aula per un'influenza. Nove anni e 6 mesi per Armando Torpedine, 8 anni e 2 mesi per Giovanni Bonifazi, impiegato ed ex allenatore di una squadra giovanile di basket; 7 anni e 6 mesi Alberto Zoni e Raimondo Marsigli, entrambi docenti: il primo al «Minghetti», prestigioso liceo classico bolognese, il secondo in una scuola media dell'Appennino.

Il verdetto ricadde, anno più anno meno, e ritenuto dal pubblico ministero Attilio Dardani. La condanna degli imputati era quasi scontata per le molte prove raccolte, per le testimonianze dei bambini, ingenuamente analitiche e quindi scioccanti, per le stesse ammissioni degli accusati. Unica incognita, era l'entità delle pene. Ora, nei corridoi del nuovo tribunale di Bologna, si intrecciano convulsamente i commenti.

«Non mi sarebbero bastati otto-trecento anni», dice la madre di uno dei bambini, nascondendo il pianto sotto un paio di occhiali scuri. «E poi sono tutti agli arresti domiciliari», aggiunge, «possono stare con le loro famiglie, possono mangiare quello che vogliono, vedere i loro amici». In un angolo, c'è il padre di due bambini che esattamente un anno fa prese carte e penna e denunciò il «giro» ai carabinieri. Il suo commento è più sobrio: «Non so più cosa è giusto e cosa è sbagliato, ora voglio solo che i miei figli dimentichino».

Dalle giovani memorie devono scomparire alcuni mesi di violenze filmate e commercializzate. Veri e propri «stupri in diretta», che hanno fatto probabilmente il giro di parecchie città italiane ed europee. I bambini venivano

portati a speditone. Molti dei bambini effigiati probabilmente ora sono adulti, quella venuta alla luce, dicono gli inquirenti, è solo la punta di un gigantesco iceberg. Le lettere trovate al feroce William Andraghetti, a suo tempo esponente del «Sexpol», «associazione per il sesso libero» ora dissolta, sono centinaia e non lasciano dubbi. Alcune missive, provenienti da Trieste, la

Adescavano e ricattavano minorenni, filmati e foto sono stati rivenduti in Italia ed in altri paesi europei



Armando Torpedine, William Andraghetti e Giovanni Bonifazi, tre dei condannati al processo

pronte alla spedizione.

«Ma quale amore», sbotta

Moncini, suggeriscono veri e propri tour per pedofili, indicano i luoghi da frequentare e quelli da evitare. Dalla Dalmazia, giunge anche l'invito a formare un movimento politico dei pedofili, «un gruppo di informazione ed eventualmente politico». «La pedofilia», sostiene l'anonimo, «è solo amore».

«La dichiarazione di ammissibilità del referendum consultivo sulla base Usa di La Maddalena, parte in Sardegna la campagna per il sì. Nella mobilitazione sono impegnate le forze del Comitato promotore (comunisti, socialisti, ecologisti, pacifisti, organizzazioni cattoliche di base, radicali e dp), mentre continua il silenzio della Dc e del Psi. Ancora incerta la data della consultazione: dicembre o marzo? Tre sì - comunque - per allontanare la base di sommergibili nucleari americani da La Maddalena, per la denuncia della base di sardi. Siamo convinti che ci siano tutte le condizioni per un successo. Del resto dopo il referendum dello scorso anno sulle centrali nucleari era ormai matura un'iniziativa anche contro il nucleare militare, ben più pericoloso ed aggressivo». Da parte di tutti, intanto, è stato espresso «vivo apprezzamento» per la tempestività e l'autonomia di giudizio dimostrata dall'Ufficio del referendum. «La dichiarazione di ammissibilità favorisce un salto di qualità per la nostra democrazia - così si esprime un documento della direzione nazionale della Fgci - una vera e propria restituzione di sovranità ai cittadini e al Parlamento rispetto ad un ambito, quello militare e nucleare, che ha sempre teso a sfuggire ad ogni forma di controllo democratico».

Referendum
In Sardegna forse si vota a dicembre

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Dopo la dichiarazione di ammissibilità del referendum consultivo sulla base Usa di La Maddalena, parte in Sardegna la campagna per il sì. Nella mobilitazione sono impegnate le forze del Comitato promotore (comunisti, socialisti, ecologisti, pacifisti, organizzazioni cattoliche di base, radicali e dp), mentre continua il silenzio della Dc e del Psi. Ancora incerta la data della consultazione: dicembre o marzo? Tre sì - comunque - per allontanare la base di sommergibili nucleari americani da La Maddalena, per la denuncia della base di sardi. Siamo convinti che ci siano tutte le condizioni per un successo. Del resto dopo il referendum dello scorso anno sulle centrali nucleari era ormai matura un'iniziativa anche contro il nucleare militare, ben più pericoloso ed aggressivo». Da parte di tutti, intanto, è stato espresso «vivo apprezzamento» per la tempestività e l'autonomia di giudizio dimostrata dall'Ufficio del referendum. «La dichiarazione di ammissibilità favorisce un salto di qualità per la nostra democrazia - così si esprime un documento della direzione nazionale della Fgci - una vera e propria restituzione di sovranità ai cittadini e al Parlamento rispetto ad un ambito, quello militare e nucleare, che ha sempre teso a sfuggire ad ogni forma di controllo democratico».

La risposta ai tre quesiti referendari (un quarto, riguardante la denuclearizzazione della Sardegna, è stato dichiarato inammissibile), gli elettori sardi dovrebbero darla entro la fine dell'anno. Dopo il via libera da parte dell'Ufficio regionale del referendum, infatti, il presidente della Regione ha dieci giorni di tempo per indire la data della consultazione. Che in ogni caso, secondo quanto stabilisce la nuova legge regionale, si terrà in una domenica del periodo variabile tra i 50 e i 70 giorni successivi al decreto che indice il referendum. Le date possibili sono tre: l'11, il 18 e il 25 dicembre. Ma non è escluso che l'appuntamento possa slittare di qualche mese: proprio in questi giorni è all'esame della giunta regionale un disegno di legge che fissa due scadenze annuali, rispettivamente il 15 marzo e il 15 giugno. Per la validità del referendum consultivo, occorre che si presentino alle urne un terzo degli iscritti alle liste elettorali.

Orientamenti delle forze politiche sardi: finora si sono pronunciate ufficialmente solo le democristiane e i socialisti. Nessuna decisione è stata ufficializzata da Dc e Psi, che pure sette anni fa votarono con tutti i partiti autonomistici un ordine del giorno per il «superamento» della base di La Maddalena: ci sarà un ripensamento?

Crotone
2000 donne in piazza per la pace

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALDO VARANO

CROTONE. L'appuntamento per ieri a Crotone se lo erano dato nelle scorse settimane. Da un lato, il movimento pacifista che ha organizzato la staffetta della pace all'indomani della grande marcia Perugia-Assisi, e che ha testimoniato l'impegno contro le armi in tutti i centri italiani diventati ricettacolo di pericoli e di armi. Dall'altro, il movimento meridionale «Donne per la pace» che all'opposizione agli F-16 unisce l'impegno contro tutte le forme di violenza, specie quella che colpisce le donne. Un appuntamento non a caso fissato qui, dove dovrebbe sorgere la grande base militare per ospitare i micidiali caccia-bombardieri di cui la Regione, dove questa mattina inizieranno i lavori della conferenza internazionale per la denuclearizzazione dei paesi del Mediterraneo.

Una giornata iniziata con migliaia di ragazze, che ieri mattina, diserte le aule, si sono riversate in piazza Resistenza per discutere con José Palau, del movimento pacifista spagnolo; Chiara Ingrassia, dell'Associazione italiana per la pace; Giuseppe Longo, docente di fisica nucleare e Meier Vanunu, studente di Israele. La discussione si è soprattutto incentrata di spezzare il ricatto che collega lavoro e F-16 e ha rivendicato un'occupazione capace di esaltare le vocazioni ambientali e produttive del Sud e della Calabria. «Sono strumenti di guerra pericolosi - ha detto Palau - e noi non li abbiamo mandati via dalla Spagna perché venissero installati da qualche altra parte. Il problema vero è quello di distruggerli».

Nel pomeriggio il movimento pacifista si è vestito da donna. Appuntamento in una piazza Resistenza in festa con lunghi striscioni di rosa che dai balconi del municipio hanno versato in piazza tutti i colori dell'iride. Per prime sono arrivate le donne di Comiso. «L'installazione dei missili a Comiso - ha spiegato Maria Spagnolo - ha significato più emarginazione e la devastazione del nostro territorio. Non nuove occasioni di lavoro. La piazza si è riempita di oltre duemila donne. Con quelle calabresi, la delegazione numerosissima della Basilicata, gruppi di Giotta del Colle, dei Nebrodi, della Campania.

Accanto al motivo unificante dell'opposizione agli F-16 è stato scandito l'inventario dei bisogni dettagliati della nuova volontà di protagonismo delle donne del Sud. Il no alle armi si identifica col rifiuto della cultura del dominio e della sopraffazione e contro tutto ciò che impedisce o tenta di affermare i diritti delle donne meridionali, a cominciare dal diritto al lavoro. Prima della fiaccolata fino allo stadio, dove hanno tenuto un concerto Teresa De Sio, Gino Paoli e Mimmo Locasciulli, hanno parlato i responsabili regionali delle Acli e dell'Agesci e Luciana Castellina che ha ricordato che «Comiso dice che contro le armi si può vincere battendo l'ipotesi di uno sviluppo del Sud come trincea avanzata sul Mediterraneo, ipotesi che non potrebbe che venire giocata contro le donne: ci sarà un ripensamento?»

In Abruzzo esercitazione di protezione civile delle Forze armate
Nell'«allenamento» anticatastrofe solo 11 minuti per montare un ospedale

L'ipotesi più probabile è in caso di terremoto. Ma è evidente che in questo nostro paese disastrato alla sezione di Pronto intervento delle Forze armate non mancano altre occasioni per «esibirsi». Parlo al meglio significa innanzitutto sottoporsi a duri addestramenti. Uno di questi si è concluso ieri a Pescara. Per tre giorni 4.000 uomini hanno «lavorato» ad aiutare una popolazione colpita da un sisma... ma' avvenuto.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA GIANNELLI

PESCARA. La terra ha tremato all'una di notte dell'11 ottobre in una zona tra le province di Teramo, Chieti e Pescara. L'epicentro del fenomeno tellurico (7° grado della scala Mercalli, 30 secondi di durata) è localizzato nella zona di Colle Sant'Anna. Il bilancio è di alcuni morti, circa 400 feriti, 4000 senzatetto. Questa notizia non è vera. In quel pezzo d'Italia, per fortuna, la terra non ha tremato. Tutte queste informazioni costituiscono solo il presupposto necessario a mettere in moto il complesso meccanismo della Forza di Pronto intervento (Fopi) costituita da reparti dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. Per riuscire a lavorare bene nel momento di una calamità realmente avvenuta i militari hanno ovviamente bisogno di addestrarsi. Ecco perché, per

tre giorni, hanno invaso le zone da ritenersi «colpite» e hanno lavorato come se morivano. I feriti e senzatetto ci fossero davvero. Le 72 ore a disposizione sono state divise in 11 minuti di addestramento e 61 minuti di lavoro. Per mettere su una tenda ospedale in cui effettuare qualsiasi tipo di operazione si sono impiegati 11 minuti e 36 secondi. Salvare gente imprigionata in edifici pericolanti è stato possibile in pochi minuti grazie ad un uso rocambolesco degli elicotteri così come non è un pro-



I militari della Fopi impegnati a montare un ospedale da campo

blema metter su ponti e rifare interi tratti di strada. Via libera in poco tempo anche alle comunicazioni sia terrestri che via radio.

Tutto bene, allora? La prossima calamità non ci troverà impreparati? O le scene strazianti del Friuli, dell'Irpinia e della Basilicata si ripeteranno ancora, non appena dall'addestramento, fatto con calma, si passerà all'angoscia di dover agire in fretta perché ci do-

no realmente vite umane da salvare e gente a cui dare un tetto? Un pizzico di polemica su questo punto è inevitabile. Il generale Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, comandante della Regione militare centrale, che ha coordinato l'intera esercitazione, ci tiene a precisare che quello delle Forze armate può essere un «intervento integrativo, non sostitutivo». Un chiaro messaggio al ministro della Protezione civi-

le perché, alla prossima calamità, anche altre strutture dello Stato siano preparate ad affrontare gli eventi. Non sembra che le cose stiano in questo modo. La necessaria rete «civil» per interventi sul territorio, che parte dall'alto per arrivare fino al semplice volontario, sembra essersi dissolta nel nulla. I militari non si tirano indietro.

Il potenziamento del settore di protezione civile è uno dei punti più importanti del nostro programma di ammodernamento, anche se la nostra attività principale resta la difesa del paese - ha detto il capo di stato maggiore della difesa, ammiraglio Mario Porta, che ha presenziato alla fase finale dell'esercitazione. Tra le tende di un «paese di tela» messo su in poche ore nella pianeta di dunnaziana memoria, l'ammiraglio ha aggiunto: «Il nostro obiettivo è di perfezionare sempre di più le capacità operative e di intervento. Le esperienze maturate finora in Friuli, in Val Nerina, in Irpinia sono state messe a frutto con la formazione del Fopi (capace di raggiungere qualunque posto in 24 ore) e con l'addestramento specifico di altri reparti. In futuro sono sicuro che riusciremo a limitare sempre di più i danni».



Ciancimino a passeggio per Roma
giudici gli avevano vietato di risiedere in alcuni centri e in determinate zone della Sicilia. L'esponente democristiano è stato fotografato ieri nelle vie del centro di Roma. Si consola facendo «shopping» per il lungo esilio dalla sua Palermo.

Vito Ciancimino, ex sindaco democristiano di Palermo, dopo aver lasciato il soggiorno obbligato nel Comune di Rotella, in provincia di Campobasso, si è trasferito a Roma. È giunto alla decisione di spostare la sua residenza nella capitale, dopo che i

Oggi al voto risoluzione unitaria
Il limite di velocità sarà unificato a 120

ROMA. Fumata nera in Parlamento sui limiti di velocità. In aula ieri si dovevano discutere, alla presenza dei ministri Ferri e Santuz, le 12 mozioni che proponevano modifiche al decreto sui limiti alternativi per giorni. In realtà i deputati hanno tentato all'ultimo momento di presentarsi davanti al governo con una proposta di maggioranza. Ad inizio di seduta, infatti, il vicepresidente Bianco ha dato la possibilità agli onorevoli di riunirsi per decidere un documento comune che, è arrivato dieci minuti dopo. In esso i punti sostanziali sono tre: la richiesta di una velocità uguale per tutti i giorni della settimana, un adeguamento dei limiti di velocità alla media europea, e l'eventuale decisione in sede tecnica di diminuire la velocità per le cilindrate inferiori. A questa risoluzione, firmata dalla maggioranza dei

deputati, si è aggiunto un altro documento sottoscritto dal Pci, nel quale veniva precisato nei 120 chilometri all'ora il limite di velocità secondo la media europea (una sorta di precisazione da inserire nella risoluzione di maggioranza). A questo punto gran parte dei partiti riconoscendosi nel documento comune hanno ritirato le proprie mozioni. Hanno fatto eccezione verdi, misini e radicali.

Il governo si è dichiarato contrario a tutte le mozioni tranne quella unitaria. Si è quindi passati alla bagarre delle votazioni (raccontate in altra parte del giornale) con il risultato che tutte le proposte sono state bocciate, mentre è stato rimandato a smattirla il voto sulla mozione unitaria. A conclusione di seduta il ministro Ferri ha rilasciato alcune dichiarazioni a proposito del

documento di maggioranza. «Sono disponibile ad accettare la proposta di un limite unico - ha detto Ferri ai giornalisti in Transatlantico - perché l'adeguamento alla media europea dà la possibilità di interpretare il limite. E siccome la media reale è 114, mi permetto di riavvicinarmi al 110». Vento in poppa, dunque, per il ministro Ferri che, se la proposta di maggioranza verrà approvata questa mattina, avrà una ulteriore convalida della sua politica sulla sicurezza stradale.

Comunque vadano le cose oggi, comunque, il documento che uscirà dal Parlamento avrà sempre un valore relativo per il governo, il quale è tenuto a generare conto solo formalmente. In realtà gli italiani, per il momento almeno, continueranno ad andare a «110» il sabato e la domenica e a «130» gli altri giorni. □ L.R.

Lo scopone, italiana passione

Sei adulti su dieci giocano alle carte, un quarto di loro lo fa abitualmente. Il vecchio mazzo tra le mani regge all'ondata di hobby e giochi che ha invaso l'Italia negli ultimi decenni, come testimonia un sondaggio della Doxa. E a prevalere è lo scopone e la scopa seguita dalla briscola. Eppure non si tratta di solo gioco: fascino e filosofia di un rito, forse di un viaggio.

MARCO FERRARI

con qualche punta di tristezza alla progressiva scomparsa di giochi come i tarocchi che invece in Francia trovano nuova vita. Ma soprattutto hanno resistito all'assalto della briscola, la popolare partita parata, che secondo la Doxa «segue a breve distanza». Uno scontro duro tra perfezionisti (gli «scoponisti») e gli amanti del bluff e dell'ironia («briscolisti») seguiti dai «restetisti» che sentono il peso della ripetitività e della casualità anche se hanno dalla loro l'allegria e la spensieratezza dello sbaglio non irrimediabile.

A nulla valgono i manuali e le disquisizioni intelligenti come

quella di Mario Soldati, a poco servono strategie e inganni: lo scopone è come una scienza di regole inmovibili, storicamente determinate che tendono solo alla perfezione. Contare le «carte rotte», trovare l'intesa sulle carte doppie rilanciando la proposta del compagno, tentare ad ogni costo di «rompere» quando non si è cartai, indovinare le carte dell'avversario e casomai rischiare sulle sue debolezze: la filosofia dello scopone sembra un apparente ritornello che nasconde - forse per la sua origine napoletana - l'insidia dietro l'angolo. È in

realtà un viaggio verso una meta specifica, piena di trabocchetti. Gioco da marinar con rischio di tempeste, sirene avvenenti, approdi sbagliati cercando tra le tenebre le infinite linee d'ombra che spezzano la memoria.

In epoche in cui la trasmissione orale sembra ormai definitivamente defunta, trapassata dalla memoria scritta, viva e computata, le regole della scopa e dello scopone si propagano da generazione in generazione: l'81% dei minori di 25 anni pratica le carte e tra questi il 38% gioca regolarmente. Non si tratta come una volta di frequentatori abituali di bar (sono rimasti il 21%) ma si gioca più spesso tra le mura domestiche. E a farlo sono solitamente persone provviste di un titolo elevato di studio. Ma non scomodiamo Freud, le analogie tra il gioco e l'omnismo, lo sforzo di vincersi collegato con la paura dell'ombra paterna. Perché in Italia spesso il miglior compagno di scopone è proprio il padre

Case Iacp
Resta inquilino se proprietario

ROMA. L'acquisto di un appartamento da parte dell'affittuario o di uno dei componenti il nucleo familiare non comporta la perdita del diritto all'assegnazione di un alloggio popolare. Il principio è stato stabilito dalle sezioni unite civili della Cassazione, presieduta da Franco Bile, che hanno accolto il ricorso presentato da Vincenzo Lopes contro la sentenza del tribunale di Palermo del 3 luglio 1982.

Il ricorrente si rivolse al pretore chiedendo che fosse dichiarata nulla la decisione con la quale nell'agosto del 1979 il presidente dell'Iacp di Palermo aveva revocato l'assegnazione di un'alloggio. Alla base della decisione dell'Iacp l'acquisto di un'altra casa nello stesso capoluogo siciliano da parte della moglie del Lopes dopo l'assegnazione dell'alloggio. Ma sia il pretore, sia, in sede d'appello, il tribunale respinsero la domanda.

NEL PCI
A Roma delegazione Pc cinese

È giunta a Roma, su invito del Pci, una delegazione del Partito comunista cinese guidata dal membro del Comitato centrale Sun Weiben. La delegazione dei comunisti cinesi, che sarà ospite nei prossimi giorni delle federazioni di Milano, Ferrara e Firenze, si è incontrata presso la direzione del nostro partito con i compagni Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali e Claudio Ligas, della commissione esteri.

Iniziativa di oggi. Ivrea, Sergio Soave; Milano, Belfa-Sangiorgio.